

ANALISI Libano

A chi conviene la destabilizzazione del Paese dei Cedri?

Negli ultimi mesi, è innegabile, il Libano corre veloce verso una pericolosa e progressiva destabilizzazione, il moltiplicarsi di atti terroristici in tutto il Paese ne è il metro. Dalla fine della guerra tra Israele ed *Hizb'Allah* e il conseguente arrivo della forza UNIFIL, la tensione latente ha avuto più d'un picco. Al fine di analizzare le azioni in atto e determinare chi possa trarne guadagno, è necessario, in via preliminare, ripercorrere le tappe del processo di destabilizzazione in atto.

L'obiettivo della seguente analisi è quello di ricostruire un quadro allo stesso tempo sintetico e completo, a tal fine verranno quindi analizzati i fatti che vanno dalla fine della guerra dell'estate del 2006, combattuta nel sud del Libano dall'esercito di Israele contrapposto alla milizia di *Hizb'Allah*, fino all'omicidio a Damasco del capo dell'intelligence del Partito di Dio, Imad Mugniyeh.

Massimiliano Frenza Maxia

Febbraio 2008

Breve cronologia della destabilizzazione (11 Settembre 2006 - 13 Febbraio 2008)

Tale analisi non può non iniziare che l'11 settembre 2006, data simbolo per l'eversione di stampo jihadista, giornata in cui il numero due di *Al Qaeda*, l'ideologo egiziano Ayman al Zawahiri, in un messaggio diffuso sul web, contestando la presenza della missione UNIFIL in Libano, invitata i libanesi a respingere i termini della Risoluzione ONU 1701 che ha imposto la cessazione delle ostilità. Il medico egiziano afferma nel suo messaggio che "*il più grande problema della risoluzione 1701 e di simili risoluzioni fatte per umiliare i musulmani, è la sua dichiarazione dell'esistenza dello Stato ebraico, [nonché di provocare] l'isolamento dei muhajeddin di Palestina dai musulmani in Libano, attraverso la presenza di forze internazionali, nemiche dell'Islam*". Il messaggio di al Zawahiri, rappresenta il primo reale interessamento di *Al Qaeda* al Paese dei Cedri.

Il 21 novembre 2006, a distanza di due mesi dal messaggio di al Zawahiri, a Beirut, quartiere cristiano di Sin el-Fil, un'esplosione uccide il ministro dell'industria libanese Pierre Gemayel. Il ministro del governo Siniora era di ritorno da una visita al cimitero, dove si era recato a far visita al sepolcro dell'omonimo nonno, Pierre Gemayel storico fondatore del partito falangista *Kataeb*. Il giovane ministro assassinato era figlio dell'ex presidente della repubblica Amin Gemayel, nonché nipote di Bachir Gemayel, assassinato nel 1982, pochi giorni dopo essere stato eletto alla presidenza. Pierre Gemayel era soprattutto un noto esponente della maggioranza antisiriana al governo, l'Alleanza 14 Marzo.

Il 28 novembre 2006 la tensione si sposta su confine siro-libanese, dove si verifica un incidente ancora oggi non chiarito. Un presunto terrorista islamico viene bloccato dalle guardie di frontiera siriane, nel tentativo di passare il confine ed entrare in Libano nei pressi del valico di Jdeide Yabus. Vistosi bloccato dagli agenti della sicurezza, l'uomo preferisce farsi esplodere. Secondo un'altra fonte, la radio *Voce del Libano*, il conducente di un'auto si sarebbe rifiutato di fermarsi all'ordine degli agenti della Sicurezza generale siriana in servizio al valico di frontiera. Gli agenti avrebbero allora aperto il fuoco e i tre occupanti dell'auto avrebbero risposto. Crivellata di proiettili nella sparatoria, l'auto sarebbe poi esplosa. Le fonti siriane, riportate dall'agenzia di stampa *Sana*, accreditano invece l'ipotesi kamikaze e parlano di uno solo uomo e di un'azione in puro stile iracheno. L'uomo in questione, identificato come Omar Abdallah, alias Omar Hamra, sarebbe stato il capo militare di *Tawhid wal Jihad* (Monoteismo e guerra santa), un'organizzazione integralista già attiva in Iraq e legata ad Abu Musab al Zarqawi. Lo stesso gruppo, nel settembre del 2004, fu imputato dall'Intelligence USA di aver organizzato il sequestro di Simona Torretta e Simona Pari, ma la circostanza non ha trovato conferme.

Il 13 febbraio 2007 è la data di un duplice attentato contro due autobus ad Ayn Alaq, sobborgo cristiano a nord-est di Beirut. L'attacco provoca 3 morti e 23 feriti e viene attribuito ad un gruppo salafita, fin lì semi sconosciuto, denominato *Fatah al Islam* (La vittoria dell'Islam).

Siamo quindi al 20 maggio 2007, data centrale ai fini di questa ricostruzione, poiché è in questa giornata che *Fatah al Islam* varca i confini mediatici della cronaca specialistica libanese, acquistando notorietà a livello mondiale. Nella mattinata del 20 maggio un commando del gruppo salafita da l'attacco ad una postazione dell'esercito libanese nel Nord del Libano, rendendosi poi

protagonista di una vera e propria battaglia costata la vita ad almeno 48 persone, (23 soldati e 19 miliziani ed alcuni civili fra cui due bambini). Nella stessa giornata, in serata, un ordigno esplode davanti a un centro commerciale nel quartiere cristiano di Ashrafieh, a Beirut est, facendo due vittime.

Secondo varie ricostruzioni, tutto ha inizio prima dell'alba, allorché le forze di sicurezza libanesi (Fsi), tentano invano di arrestare a Tripoli alcuni militanti di *Fatah al Islam*, ritenuti coinvolti in una rapina alla Banca del Mediterraneo, istituto di proprietà del Gruppo Hariri. In reazione a quella che sembrava una banale azione di polizia, poche ore dopo, dal vicino campo profughi palestinesi di Nahr al Bared, dove vivono ammassate 40 mila persone, escono squadre di miliziani del gruppo che, per rappresaglia, danno l'assalto ai posti di blocco dell'esercito libanese disseminati nella zona.

Molti analisti internazionali collocano *Fatah al Islam* nel vasto universo qaedista, ma tale opinione non è universalmente condivisa. Ci torneremo.

Il 21 maggio 2007, il giorno successivo, un'autobomba esplode nell'area commerciale del quartiere sunnita di Verdun a Beirut, provocando dieci feriti. La potente esplosione, si è calcolato provocata da circa una decina di kg di tritolo nascosti sotto un auto in sosta, detonata vicino ad un centro culturale russo e ad un ristorante, non produce vittime e, come spesso accade in Libano, non viene rivendicata.

Il 23 maggio 2007 è quindi la volta della comunità drusa ad essere oggetto di un atto terroristico. Un attentato dinamitardo colpisce la città drusa di Aley, a est di Beirut. Almeno tre persone rimangono ferite, ed ingenti sono i danni. L'ordigno esplode sulla principale strada commerciale della città, non lontano dalle rovine di una vecchia sinagoga.

Il 4 giugno 2007, mentre alle porte di Tripoli per il sedicesimo giorno consecutivo proseguono i combattimenti tra esercito regolare e guerriglieri di *Fatah al-Islam* intorno al campo profughi palestinese di Nahr al-Bared, nel Libano settentrionale, al sud del campo di Ain al-Helweh, le truppe governative si scontrano a più riprese con miliziani di un altro gruppo estremistico sunnita, la formazione denominata *Jund al-Sham* (L'esercito del Levante). Gli scontri provocano due morti fra le truppe regolari. Sempre nella stessa giornata un attentato a Sidd al-Bawshriyye, sobborgo settentrionale di Beirut, provoca altri 7 feriti.

A distanza di pochi giorni è nuovamente la comunità cristiana ad essere colpita. Il 7 giugno 2007 una bomba esplode nel quartiere cristiano di Zouk al Mosbeh, nella zona nord di Beirut, l'esplosione provoca la morte di un civile e il ferimento di quattro persone.

Il 13 giugno 2007 un'esplosione sul lungomare di Beirut uccide il parlamentare libanese sunnita, Walid Eido ed altre 9 persone, tra cui il figlio. Il parlamentare faceva parte del partito antisiriano *Mustaqbal*.

Il 15 giugno 2007 quattro soldati libanesi, impegnati nella bonifica delle cellule salafite dal campo di Nahr al-Bared, vengono uccisi da una trappola esplosiva scattata al passaggio della pattuglia.

Tre giorni dopo, il 17 giugno 2007, siamo di fronte ad un nuovo episodio dai contorni ancora non chiariti. Alcuni razzi katyusha da 107 mm, lanciati dal territorio libanese, esplodono in Galilea in territorio israeliano. I razzi non provocano vittime, ma solo danni materiali a strutture della città israeliana di Kiryat Shimona. Sembra la tipica azione marcata *Hizb'Allah* ma, dall'etere televisivo, cioè da *Al Manar* (Il Faro), tv vicina al Partito di Dio), giunge rapida la smentita. Era dall'estate del 2006, cioè dalla fine del conflitto con Israele, che non avveniva il lancio di razzi.

Il 18 giugno 2007 un'esplosione nel campo profughi palestinese di Ain el Helwe, a Sidone, uccide 2 persone e ne ferisce altre 2. Nel campo sono attivi miliziani di gruppi jihadisti vicini ad *Al Qaeda* legati al gruppo *Jund al-Sham*, già protagonista degli scontri del 4 Giugno con l'esercito regolare.

Il 24 giugno 2007, a distanza di 7 mesi dal messaggio di al Zawahiri, i timori sulla sicurezza delle forze UNIFIL divengono realtà. In questa data si verifica l'attacco più grave dal 1993 contro militari di una forza di pace dell'ONU in Libano. Un'esplosione uccide sei soldati, spagnoli e colombiani, della forza UNIFIL. Secondo fonti di polizia, si sarebbe trattato, con molta probabilità, di un attacco suicida compiuto con un'autobomba. Sul luogo dell'esplosione viene rinvenuta un'auto distrutta con, all'interno, dei resti umani. La stampa libanese attribuisce l'azione ad *Al Qaeda*.

Il 28 giugno 2007 l'esercito libanese conduce un'azione di rastrellamento in alcuni edifici nella località di Qalamun, pochi km a ovest di Tripoli. Negli scontri che ne seguono rimangono uccisi 6 miliziani integralisti di *Fatah al-Islam*.

Il giorno dopo, il 29 giugno 2007, durante la notte, nel campo profughi palestinese di Ain al-Hilweh, alla periferia della città portuale di Sidone a sud di Beirut, le truppe governative si scontrano con i miliziani di *Jund al-Sham*. Gli scontri esplodono in seguito al lancio di due bombe a mano contro una postazione dell'esercito nel quartiere di Taamir, alla periferia del più grande campo profughi palestinese del Libano.

Tra il 9 e il 29 luglio 2007 l'esercito libanese dà l'assalto finale alle postazioni di *Fatah al-Islam* a Nahr al-Bared. Gli scontri durano tutto il mese, l'esercito pur utilizzando l'artiglieria fatica a penetrare nel campo da cui nel frattempo fuggono gli abitanti. Al termine degli scontri si contano 115 i soldati ed oltre 70 miliziani morti. Sul numero dei morti fra i civili non c'è invece alcun dato certo, le fonti governative parlano di 40 persone ma i dati sembrano di gran lunga sottostimati.

Nel mese di luglio, la mattinata del 16, mentre è in corso la battaglia finale per il controllo di Nahr al-Bared, una bomba esplode nel villaggio di Qassimiyeh al passaggio di un veicolo di una pattuglia dell'UNIFIL. L'esplosione, a differenza di quella del 24 Giugno, fortunatamente non causa vittime.

Terminati gli scontri di Nahr al-Bared, vinta la resistenza dei miliziani salafiti, in Libano sembra tornare un'effimera calma che dura almeno fino al 19 settembre 2007, data in cui in un nuovo attentato muore un deputato della maggioranza di governo. Un'autobomba, sembra radiocomandata, uccide il deputato falangista Antoine Ghanem. Insieme al bersaglio designato muoiono altre otto persone e 20 rimangono ferite.

Il 30 dicembre 2007, ad oltre un anno di distanza dal messaggio di al Zawahiri, lo *shayk* Osama bin Laden, in un proclama audio diffuso via internet ed intitolato "*il modo di sventare i complotti*", attacca nuovamente la missione UNIFIL definendola "*l'altro volto dell'alleanza americano sionista*". Nel suo proclama Bin Laden non risparmia di lanciare accuse nemmeno all'indirizzo di Hasan Nasrallah, imputandogli di permettere la presenza in Libano di soldati stranieri definiti "*crociati*". Il discorso, della durata di 56 minuti e 11 secondi, contenente anche riferimenti alla situazione in Iraq, con il suo attacco alla leadership del capo di *Hizb'Allah*, rappresenta un punto di svolta nella strategia di *Al Qaeda* in Libano. E' chiaro che il Libano nei programmi eversivi di *Al Qaeda* deve seguire la via dell'Iraq, l'obiettivo da raggiungere è lo scontro settario.

Il 12 dicembre 2007, viene colpito l'esercito, quattro persone rimangono uccise dall'esplosione di un'autobomba alla periferia orientale di Beirut. Obiettivo dell'attacco è il generale Francois Hajj, comandante operativo dell'esercito libanese, uomo indicato da più parti come il probabile successore del generale Michel Suleiman al comando delle forze armate, quest'ultimo candidato alla Presidenza della Repubblica. Il generale Hajj, rimasto ucciso dall'esplosione, si era distinto nelle operazioni di Nahr al-Bared.

L'8 gennaio un attentato nella periferia nord di Beirut ha come obiettivo un veicolo UNIFIL su cui siedono militari irlandesi. Gli occupanti del blindato rimangono illesi, tuttavia l'esplosione uccide tre persone e ne ferisce almeno otto. L'attacco viene interpretato come la naturale conseguenza del appello di Bin Laden, tuttavia alcuni analisti non condividono tale attribuzione. Anche su questo torneremo.

Il 15 gennaio 2008, a una settimana dall'attacco terroristico che aveva avuto per bersaglio il veicolo dell'UNIFIL con i militari irlandesi, si ripete l'identico copione, questa volta con l'esplosione di un'autobomba al passaggio di un SUV dell'ambasciata statunitense di ritorno dall'aeroporto. L'attacco provoca 3 morti e 26 feriti (tutti libanesi) e genera forte scalpore, pur non venendo rivendicato.

Il 19 gennaio 2008, *Hizb'Allah* per bocca dello *shayk* Hassan Nasrallah, riapparso in pubblico dopo quasi un anno, si dice in possesso delle "*teste*" e di altre parti anatomiche di soldati israeliani, i cui resti erano stati abbandonati dai commilitoni durante la guerra dell'estate 2006. Nasrallah riappare in pubblico dopo mesi alla periferia meridionale di Beirut, roccaforte del Partito di Dio, in occasione delle celebrazioni per la festività della *Ashura*, una tra le più importanti del calendario

sciita. In una successiva intervista ad *Al Manar* il capo di *Hizb'Allah*, tornando sulle parole di Bin Laden, respinge con fermezza le accuse mossegli, rivendicando *Hizb'Allah* per la piena autonomia strategica.

Il 25 gennaio 2008 una violentissima esplosione colpisce in mattinata il quartiere cristiano di Furn al-Shebbak, a Beirut Est. La deflagrazione investe una colonna militare di cui faceva parte l'auto con a bordo il capitano Wissam Eid, vero obiettivo dell'attacco, che muore insieme ad altre 5 persone. Eid era un ufficiale del dipartimento informazioni delle ISF (le forze di sicurezza), che si stava occupando delle indagini per l'omicidio di Rafiq Hariri.

Il 27 gennaio 2008 scontri violentissimi esplodono alla periferia sud di Beirut, tra gruppi di manifestanti sciiti aderenti ad *Amal* e l'esercito. La manifestazione è inscenata per protestare contro le continue interruzioni di erogazione dell'elettricità nei quartieri sciiti. La protesta, divenuta via via più violenta, probabilmente grazie all'intervento di provocatori armati, forse miliziani di *Hizb'Allah* entrati volutamente in contatto con i soldati. Al termine della protesta, fra accuse reciproche, si contano 9 morti. Nel 1975 furono proprio proteste come questa ad imprimere un'accelerazione al processo di crisi che sfociò nello scoppio della guerra civile.

Questa breve cronologia termina con un avvenimento che non accade in suolo libanese, ma che è strettamente collegato alla realtà sin qui descritta, cioè l'autobomba che uccide il 13 Febbraio 2008 a Damasco il capo militare di *Hizb'Allah* Imad Mugniyeh. L'annuncio della morte di Mugniyeh viene dato da *Al Manar* e la responsabilità attribuita senza esitazione al "nemico sionista", cioè al governo israeliano. Israele, da parte sua, per bocca di Ehud Olmert, nega ogni coinvolgimento nell'azione. Il primo ministro dichiara "respingiamo i tentativi da parte di elementi terroristici di attribuire ad Israele alcun coinvolgimento in questo incidente". Tale smentita assume valore particolare dal momento che di solito Israele non conferma, ma nemmeno smentisce, gli omicidi mirati.

Secondo informazioni della *ADN Kronos International*, Mugniyeh sarebbe stato il responsabile delle operazioni militari di *Hizb'Allah* durante la guerra con Israele del 2006. Inoltre, sempre secondo la medesima fonte, Mugniyeh sarebbe stato la mente del sequestro dei due soldati israeliani che portò Israele ad attaccare il Libano.

Analisi dei fatti: cosa torna e cosa no?

In una realtà come quella libanese, attribuire con certezza un mandante ad una certa azione non è quasi mai possibile, al più è un rischio. A riprova di ciò è sufficiente ricordare che ancora oggi si discute su chi abbia ordinato, nel 1983, l'omicidio di Bachir Gemayel. Interrogando due libanesi in tal senso, è probabile che uno risponda "i siriani", l'altro "il Mossad". Nonostante tale premessa, è comunque possibile tentare di ragionare, tentando di metter ordine fra gli eventi descritti, sulla base del classico latino *qui prodest?*

Le autobomba nei quartieri cristiani di Beirut, rientrano quasi certamente nella logica di colpire la componente comunitaria al momento privilegiata dalla costituzione d'inizio secolo. Colpire i cristiani libanesi accelera l'inesorabile processo di diaspora avviato durante il quindicennio di guerra civile e mai terminato. L'obiettivo attuale di *Hizb'Allah*, è la discussione degli equilibri costituzionali, a maggiore vantaggio della comunità sciita, ora largamente maggioritaria nel Paese. Ciò non significa che dietro tale azione ci sia sicuramente *Hizb'Allah*, molti analisti ad esempio vedono un forte interesse siriano nell'indebolire l'autonomia del Libano, elemento di cui i cristiano maroniti sono gelosi custodi.

Gli attacchi contro l'UNIFIL sembrano, per modalità di esecuzione e per *timing*, diretta conseguenza dei proclami qaedisti. Tuttavia, almeno sull'attacco del 15 Gennaio contro gli irlandesi, molti analisti discutono ancora. Più di qualcuno ha visto nell'azione un monito da *Hizb'Allah* alle truppe ONU a non interferire troppo con il ridispiegamento dei propri miliziani a sud del fiume Litani, in vista di un nuovo round con Israele. Da più fonti giungono notizie del riarmo del Partito di Dio e, sembra tra l'altro che anche la rete di cunicoli e bunker a nord del Litani sia stata di fatto ricostituita. Il 31 gennaio 2007 Nasrallah, intervenendo nella periferia sud di Beirut, ha dichiarato "Il futuro d'Israele è la morte". Propaganda certo, ma la rinnovata aggressività degli sciiti libanesi nei confronti del vicino sionista è il segno più evidente che il riarmo è avvenuto. Tuttavia ciò non significa che l'opzione militare sia al primo posto nell'agenda di Nasrallah, la vera priorità degli sciiti radicali è

spuntarla sul governo di coalizione attualmente al potere in Libano, al fine di poter far cadere il governo Siniora.

Ad alimentare i dubbi di quegli analisti che non vedono *Hizb'Allah* dietro il lancio di razzi, c'è la circostanza che l'attacco è avvenuto nei pressi di un campo palestinese infiltrato da *Al Qaeda*, ed inoltre, proprio negli stessi giorni, tornava a farsi sentire il capo di *Fatah al-Islam*, Shaker Absi (precedentemente ritenuto morto), minacciando azioni di vendetta contro l'esercito libanese resosi responsabile dell'azione di Nahr al-Bared.

Relativamente all'assassinio del generale Francois al-Hajj, considerato il naturale successore di Suleiman alla carica di capo dell'Esercito, pur non avendo ancora un'attribuzione certa, sembra essere comunque una diretta conseguenza del proclama di Shaker Absi. Del resto la Siria non avrebbe avuto alcun interesse diretto nell'azione, anche perché la stessa rischia di danneggiare il progetto che può portare Suleiman alla presidenza. Suleiman non è infatti invisibile né a Damasco né da *Hizb'Allah*, dal momento che durante la guerra dell'estate 2006, ha tenuto l'esercito al di fuori degli scontri e comunque al riparo dalle richieste di *Tzahal* di procedere al disarmo della milizia del Partito di Dio.

Nei fatti, al momento, in Libano, l'unica certezza è l'incertezza, la stessa equazione *Fatah al-Islam* uguale *Al Qaeda* non è del tutto appurata, dal momento che il gruppo salafita palestinese sembra esser stato, almeno al principio, una creazione della famiglia Hariri, che lo avrebbe finanziato allo scopo di creare una milizia sunnita capace di contenere e controbilanciare *Hizb'Allah* sciita. Questi sospetti sono avvalorati da un articolo apparso sul *New Yorker Magazine* del 3 marzo, a firma di Seymour M. Hersh. Un elemento certo è l'ammissione della famiglia Hariri, d'aver dato denaro a profughi palestinesi reduci dagli scontri nel campo di Ain al-Hilweh nella città di Sidone, soldi che poi sarebbero finiti anche nelle tasche dei gruppi integralisti tra cui *Fatah al Islam*. Un altro elemento è rappresentato dalla circostanza in cui si è manifestata alle cronache per la prima volta la formazione estremista palestinese, ovvero in occasione di una rapina ai danni della Banca del Mediterraneo, istituto di proprietà del gruppo Hariri. Una rapina di autofinanziamento si sarebbe detto nell'Italia degli anni '70, conseguenza del congelamento dei fondi precedentemente erogati ad un gruppo sfuggito al controllo che, nelle intenzioni originarie doveva, forse (il condizionale è d'obbligo), fare da elemento di bilanciamento sunnita all'estremismo sciita. Tutte congetture, certo, ma non è da escludere che dietro vi sia un fondo di verità in quelle ipotesi formulate da molti analisti, secondo i quali *Fatah al Islam* sarebbe sfuggita al controllo della famiglia Hariri, per entrare quindi a far parte a pieno titolo della vasta galassia qaedista.

Conclusioni

Ripercorrendo le principali tappe degli avvenimenti che hanno segnato il Libano dalla fine dell'ultima guerra con Israele, l'unico elemento che emerge con certezza è il lento ma inesorabile scorrere del conto alla rovescia verso lo scenario modello 1975. Altro elemento indiscutibile è rappresentato dalla circostanza che ciò che accade in Libano, esattamente come nel 1975, avviene in larga misura al di fuori di una reale volontà (o capacità di controllo) dei libanesi stessi. Il Libano è un teatro, che da ormai oltre trent'anni, mette in scena lo stesso spettacolo, persino gli attori sono più o meno gli stessi, Israele, la Siria, la Francia, gli USA, l'Iran, e persino il Vaticano. La vera novità è *Al Qaeda*, ma non è comunque che una novità solo parziale, dal momento che i campi palestinesi di cui il Libano è disseminato, almeno dal 1982, anno dell'invasione israeliana, sono incubatoi del virus salafita. A Tripoli già negli anni ottanta, in ambito sunnita, ben prima della nascita dell'*Hizb Allah*, nacquero delle associazioni filantropiche dotate anche di milizie armate.

L'invasione israeliana, è innegabile, accelerò tale processo di settarizzazione, e fu proprio in quell'ambito che si formarono gruppi quali *Harakat al-Tawhid al Islamiyya* (il Movimento di Unificazione Islamica) e la milizia al-Mujahidun (i Combattenti per il Jihad), nata da una costola della *Jama'a Islamiyya* (movimento legato alla fratellanza musulmana). Tutti questi gruppi si battevano contro la prospettiva di un Libano cristiano sotto protettorato sionista. A complicare ulteriormente le cose intervennero i soldi siriani e iraniani che favorirono la nascita, soprattutto a Beirut e a Sidone, di gruppi fondamentalisti la cui *mission* era contendere la "piazza" non solo agli israeliani e ai loro alleati maroniti, ma anche di impedire che i gruppi fondamentalisti filo sauditi, palestinesi di *Al-Fatah*, o comunque vicini alla fratellanza musulmana, egemonizzassero il campo. La Siria favorì quindi la nascita di gruppi quali *Al-Ahbash* e l'Iran, parallelamente, la scissione in *Amal*, che diede vita ad *Hizb'Allah*. Ad esempio a Sidone, l'azione di Damasco favorì la scissione in *Al-Fatah* e quindi la nascita, nel 1985, nel campo profughi di Ain al-Helweh di *Usbat al-Ansar* (la Lega dei Partigiani). La

stessa *Fatah al-Islam*, a prescindere dal collegamento con la famiglia Hariri (comunque tutto da provare), sarebbe nata da una costola di *Fatah - Intifada*, formazione nata nel 1983 da una scissione da *Al-Fatah*, anch'essa pilotata dalla Siria.

In questo contesto risulta molto complicato seguire le fila di certi movimenti, dando un'origine certa ai fenomeni oggetto d'analisi, anche perché, nella galassia islamista, non di rado, i nomi dei gruppi appaiono e scompaiono in scenari anche molto distanti fra loro, magari simultaneamente. Vi sono come abbiamo visto gruppi libanesi che hanno rivendicato azioni in Iraq o che sono apparsi come sigle in tutto lo scacchiere mediorientale, altri che si sono manifestati *ex novo* per rivendicare un'azione, è quindi tornare nell'oblio. Insomma, in un sistema che non prevede il *copy right*, è impossibile attribuire con certezza reali responsabilità. L'unico punto fermo è che le lancette dell'orologio libanese corrono nuovamente veloci verso il riaccendersi dello scontro intercomunitario, questa volta proiettato, se possibile, verso una dimensione ancora più lugubre.

In ultimo, al termine di questa breve analisi, tre quesiti rimangono tre quesiti da esporre in ordine di priorità: 1) siamo certi che in realtà la guerra civile non sia già ricominciata?; 2) è corretta la strategia intrapresa da *Hizb'Allah* che mira a prostrarre il muro contro muro, alzando il livello dello scontro?; 3) alla maggioranza non converrebbe cedere verso alcune richieste dei radicali sciiti, così dal costringerli ad accettare, con l'ingresso nel governo, il confronto democratico nelle aule parlamentari, allontanandolo dalle strade?